Diocesi di Senigallia

Quaresima 2025

Giubileo della speranza

Itinerario per le liturgie domenicali

Riferimenti:

- Le ragioni della speranza, commenti ai Vangeli domenicali anno C di E.Ronchi
- Il colloquio penitenziale: confessio laudis, confessio vitae, confessio fidei. di Martini
- La Riconciliazione "sorella del Battesimo", di Busca

La speranza poi non delude,
perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori
per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5,5)

Sottolineature:

- La quaresima tempo di penitenza non con il volto rivolto a terra, chinati su di se, ma con lo sguardo fisso sul volto di misericordia del Padre, e il cuore che si apre alla speranza che una vita nuova per noi è possibile, grazie all'azione dello Spirito in noi
- Riscoperta del Sacramento della Riconciliazione, preparato e atteso nel tempo quaresimale
- Vivere una liturgia domenicale che coinvolga la vita, chiamando la comunità a lasciarsi toccare da riti e gesti, superando un atteggiamento passivo nella partecipazione
- Gesti e parole intimamente connessi, tenendo insieme omelia, monizioni, segni e gesti
- Un tempo di cammino condiviso e personale, dove ogni domenica segna una tappa che richiama la precedente e apre alla successiva

Un cammino di riscoperta del sacramento della Riconciliazione, sorella del Battesimo.

In questo anno giubilare, in cui la chiesa annuncia la remissione dei peccati e il dono della conversione, ci sembra significativo accompagnare la comunità alla riscoperta del Sacramento della Riconciliazione.
Alcuni cristiani hanno una frequentazione assidua del sacramento, altri molto sporadica, altri non vi si accostano forse da anni, per tutti il tempo quaresimale e la Pasqua possono essere occasione per ricevere il Sacramento con rinnovata fede e fiducia, aprendo il cuore all'incontro col Padre e all'azione della Grazia.
Per ogni settimana proponiamo di riscoprire un tratto del colloquio penitenziale, e degli atteggiamenti necessari a vivere in pienezza questo dono. Possono essere utilizzati come sottolineature all'interno della liturgia, ad esempio al momento dell'atto penitenziale, nell'omelia, o nella monizione iniziale; oppure possono essere spunti da approfondire nelle occasione di lectio comunitarie settimanali, nei cammini formativi… in relazione agli spazi e ai cammini già presenti nella comunità.

Vivere con la comunità la potenza dei gesti liturgici

La liturgia vive di gesti che danno forza alle parole proclamate nel Vangelo: acqua che purifica, olio che consacra, pane che nutre, abbracci che ci fanno fratelli… ma è necessario non darlo per scontato e preparare la liturgia, specie quella domenicale, curando i gesti liturgici perché chi partecipa possa sentirsi toccato dalla Grazia.
Sempre più persone non si accostano all'Eucarestia (spesso non possono) e per questo diventa ancora più importante pensare gesti in cui tutti possano sentirsi toccati, semplicemente sottolineando ciò che già la liturgia prevede (il gesto dell'offrire, quello dell'abbraccio di pace, l'inchinarsi per la benedizione…)

I DOMENICA DI QUARESIMA - In cammino guidati dallo Spirito

(Lc 4,1-13)

LE RAGIONI DELLA SPERANZA: INDICAZIONI PER L'OMELIA, LE MONIZIONI E LE INTRODUZIONI

1. La Quaresima inizia con il racconto delle tentazioni di Gesù nel deserto. Che sono le tentazioni dell'uomo di sempre.
« Le grandi tentazioni, le vere, non sono quelle di cui si preoccupa un certo cristianesimo moralistico, non sono quelle, ad esempio, che riguardano il comportamento sessuale, ma quelle che vanno a demolire la fede» (Olivier Clément).
Infatti c'è un crescendo in questo racconto di Luca: da me agli altri, a Dio.
2. La prima tentazione: pietre o pane? Una piccola alternativa che Gesù apre, spalanca. Né di pietre né di solo pane vive l'uomo. Siamo fatti per cose più grandi; il pane è buono, è nel *Padre nostro,* è indispensabile, ma più importanti sono altre cose: gli affetti, le relazioni, le persone. E l'invito a non accontentarsi, a non ridurre i sogni a denaro e a cose. Il pane è buono, ma più buona è la parola di Dio. Infatti, nel Vangelo di Matteo Gesù aggiunge: l'uomo vive «*di ogni parola che esce dalla bocca di Dio*» (Mt 4,4). Vive. Non solo sopravvive, ma cresce, porta a pienezza la sua vita.
Il pane dà vita, ma più vita viene dalla bocca di Dio. E dalla sua bocca è venuta la Parola. Dalla prima parola è venuta la luce, poi è stato creato il cosmo e la sua bellezza. Dalla bocca di Dio è venuto il respiro che ci fa vivere, la forza di Adamo, la tenerezza di Eva. Dalla bocca di Dio sei venuto tu, e io, e tutte le creature. Anche di te io vivo, di te fratello, amico, amore mio. Di te. Tu sei una parola uscita dalla bocca di Dio.
3. Il tentatore alza la posta. Da me agli altri: «*Tu seguimi e ti darò il potere su tutto!* ». È come se il diavolo dicesse a Gesù: Vuoi cambiare il mondo? Allora segui la mia logica, usa il potere, la forza, occupa i posti chiave. Vuoi salvare il mondo con niente, con l'amore, addirittura con la croce? Sei un illuso! Che cosa se ne fa il mondo di un crocifisso in più? Vuoi averli dalla tua parte? Da' loro pane e autorità, e ti seguiranno! Ma Gesù vuole liberare, non impossessarsi dell'uomo, perché sa che il potere non ha mai liberato nessuno. Il diavolo chiede ubbidienza e offre potere. Fa un mercato con l'uomo. Esattamente al contrario di Dio, che non fa mercato dei suoi doni, ma offre per primo, dà in perdita, senza niente in cambio... Quanti per raggiungere il potere hanno fatto mercato di sé, hanno venduto la dignità in cambio di una carriera! Il diavolo nel Vangelo ha tre nomi: accusatore, padre della menzogna, omicida. Adorarlo che cosa significa? Io lo adoro quando, come lui, mi metto ad accusare, a puntare il dito, a insinuare; lo adoro quando adopero la menzogna, la doppiezza, l'inganno per raggiungere i miei scopi; io adoro il nemico dell'uomo quando scelgo la violenza o l'aggressività. Il male del mondo non sarà vinto da altro male, ma da una insurrezione degli uomini giusti e buoni.
4. L'ultima tentazione è una sfida aperta a Dio, demolisce la fede facendone l'imitazione: «*Chiedi a Dio un miracolo*». E ciò che sembra essere il massimo della fede è invece la caricatura della fede: non fiducia in Dio ma ricerca del proprio vantaggio. «*Buttati, verranno gli angeli*». Gesù risponde: No, io so che Dio è presente, forza della mia forza, ma a modo suo, non a modo mio. La Bibbia dice che Dio ti custodirà, e poi viene la malattia, viene un fallimento, la morte. Perché Dio non interviene, perché non salva? Una madre ha pregato tanto e suo figlio non è guarito; un uomo ha chiesto l'aiuto di Dio e la sua donna non è tornata; molti di noi hanno pianto tutte le lacrime e non è successo niente. La tentazione più grande, davanti alla quale anche Gesù ha vacillato. Mi ha aiutato molto una frase di Dietrich Bonhoeffer, martire dei Lager, che dice: «*Dio non ti salva dal dolore, ma nel dolore, non ti salva dalla croce, ma nella croce, come ha fatto con Gesù*». Un semplice spostamento di preposizione, che cambia tutto. Nella prova il Signore è con me. Forse non risponde a tutto ciò che io chiedo, eppure avrò tutto ciò che mi serve. Non un volo d'angeli, ma una lampada che sia luce per ognuno dei miei passi.

PREPAZIONE DELLO SPAZIO LITURGICO
In questa prima domenica potremmo mettere dinnanzi all'altare o all'ambone una Bibbia aperta con accanto una lampada accesa, che potremmo portare nella processione introitale o accende all'inizio della liturgia come segno del cammino quaresimale che inizia.

ACCOMPAGNAMENTO AL SACRAMENTO DELLA RICONCILIZIONE
Sottolineiamo l'importanza dell'esame di coscienza vissuto alla luce della Parola (vedi testo di Ronchi): Cosa mi fa vivere? Dove cerco Vita? Voglio dominare o amare? Chi è per me il Signore?

> *La confessio vitae può partire dalla domanda: dall'ultima confessione, che cosa c'è in me che non vorrei che ci fosse? Che cosa mi pesa? Questo è il momento della confessione dei peccati o delle mancanze; tuttavia è fondamentale mettere davanti a Dio le situazioni che abbiamo vissuto e che ci pesano (un'antipatia da cui non riusciamo a liberarci e non sappiamo se da parte nostra c'è stata o meno una colpa; una certa fatica nell'amare, nel perdonare, nel servire gli altri).*

GESTO/SOTTOLINEATURA DA VIVERE NELLA LITURGIA
Durante l'atto penitenziale il celebrante guida l'assemblea nel porsi in atteggiamento di verità e senza paura nell'affidarci al Signore, senza paura di porci domande profonde su di noi, su Dio, sui fratelli, certi che la sua Parola sarà luce e che Lui non ci lascia soli ma ci da la forza per guardare avanti. Riconosciamo che a volte crediamo a cose false su Dio, su noi, sui fratelli….

Al termine dell'omelia invitiamo ciascuno a scrivere su un foglietto qualcosa che vuol lasciare, da cui vuol digiunare, perché ci toglie vita, ce la ruba, o la rende falsa… e all'offertorio invitiamo tutti a venire all'altare, segno anche del nostro metterci in cammino, portando ciascuno il suo foglietto insieme alle offerte. Prima di tornare a posto ciascuno riceverà un braccialetto con una Parola a cui stringere il cuore per vincere le tentazioni.

Per il braccialetto potremmo farci aiutare nel realizzarlo da ragazzi/giovani/… scrivendo su un nastrino un versetto della Parola, o tagliando dei cordellini in cui infilare un piccolo foglietto con un foro e un versetto stampato…
Anche se il foglietto si staccherà durante la quaresima il braccialetto annodato ci ricorderà della Parola.

II DOMENICA DI QUARESIMA - tu sei fatto per la luce

(Lc 9,28b-36)

LE RAGIONI DELLA SPERANZA: INDICAZIONI PER L'OMELIA, LE MONIZIONI E LE INTRODUZIONI

1. La trasfigurazione è la festa del volto bello di Cristo. E della luce. Accade su un monte, forse perché sulla cima si posa il primo raggio di sole e vi indugia l'ultimo.

«*Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto*». Mentre pregava: la preghiera rende più limpido il volto, ti rende più te stesso, perché ti mette in contatto con quella parte di divino che compone la tua identità umana. Il volto di Gesù cambiò d'aspetto: un aspetto che fa esclamare a Pietro, stordito dalla luce: È bello stare qui, è bello per l'uomo il volto di Dio. Il volto è la grafia dell'anima, è la scrittura del cuore. Se il volto è così, significa che Dio ha un cuore di luce. Il volto di Gesù è il volto «alto» dell'uomo. La trasfigurazione è un cammino che tutti noi dobbiamo intraprendere, certi che c'è una forza che lavora dentro di noi e dobbiamo farla irradiare. Certi che il divino traspare dal fondo di ogni essere. Certi che la vita è una ascensione continua, liberante, non un declino, fino alla luce: «Voi siete la luce del mondo» (Mt 5,14). Adamo è una luce che nasce dal fango, una goccia di luce custodita in un guscio d'argilla.

2. Ci aiuta a penetrare il mistero l'icona del volto di Cristo, volto alto dell'uomo.

Il pittore di icone prepara la tavola di legno con del gesso bianco. Quando il fondo è liscio e candido, stende su tutta la tavola una foglia d'oro. Ed è come stendere la luce diventata materia, l'eternità diventata solida, perché l'oro è il simbolo dell'eternità: non si decompone, non si macchia, non si arrugginisce. Poi, quando la tavola è rivestita di luce, il pittore stende a strati successivi il colore e le figure. L'icona racconta la verità dell'uomo. Noi tutti siamo cosi, come un icona incompiuta, dipinta però su di un fondo d'oro, luminoso e prezioso: la nostra somiglianza con Dio.

E allora la vita è solo questo, la gioia e la fatica di liberare tutta la luce e la bellezza che Dio ha deposto in noi. E forse anche dalle ferite della vita, dalle cadute, dai graffi, trasparirà non il vuoto, ma l'oro del fondo buono dell'uomo.

3. Il volto trasfigurato sul monte trasmette un'esperienza di bellezza: è bello qui! La bellezza è la forza del cuore, crea ogni comunione. Nome di Dio. È bello stare qui: altrove siamo sempre di corsa, qui possiamo sostare, il nostro cuore è a casa solo accanto al tuo. Avere fede è acquisire bellezza del vivere.

È bello stare qui su questa terra, che è gravida di luce, dentro questa umanità che si va trasfigurando. È bello essere uomini, non è la tristezza, non è l'amarezza, non è la delusione la mia verità immediata. È bello essere di Cristo, che è luce da luce, come dice il *Credo,* e allora anch'io, se Cristo è in me, sono in qualche mi- sura luce da luce. Voi siete luce, non colpa, siete di Dio, non della tenebra.

4. Per il nostro cammino di trasfigurazione la Bibbia indica alcune strade.

Una è la preghiera, lo stare cuore a cuore con Dio nel silenzio interiore, che ti rende più limpido il volto, ti fa più te stesso, perché ti mette in contatto con quella parte di divino che compone la tua umanità. Non occorre dire parole, «*basta stare in silenzio alla presenza di Dio e sapere che è presente: questo fa bene*» (Julien Green). Un'altra la suggerisce il profeta Isaia: illumina altri e ti illuminerai, guarisci altri e guarirà la tua ferita (cfr. Is 58,8-10), perché chi guarda solo a se stesso non si illumina mai.

E poi ancora allenarsi a guardare la luce delle persone e delle cose. Se ti guardo cercando le tue ombre, io già ti sto condannando. È necessario invece avere lo sguardo di Gesù, che in Simone vede l'apostolo, nella donna dei sette demoni vede la prima discepola e in Zaccheo vede uomo generoso. Io devo confermare all'altro che ha luce in sé, allora lui camminerà avanti, perché *«ci sono infinitamente più corde nell'animo umano che in un'arpa e quello che pareva impossibile può improvvisamente mettersi a esistere*» (Christian Bobin). L'ultima strada indicata dal Vangelo oggi è nel verbo conclusivo, il vertice del racconto: ascoltatelo. Ascoltare Cristo è diventare come lui. Ascoltare il Vangelo è essere trasformati.

5. Il salmo 67 augura: «Il Signore ti benedica con la luce del suo volto» (cfr. v. 2).

La benedizione di Dio non è né ricchezza né salute né fortuna, ma semplicemente la luce: luce

interiore, luce per camminare e scegliere, luce da gustare. Dio ti benedice con la luce: vale a dire ponendoti accanto persone dal volto e dal cuore di luce. Dio ti benedice con le persone, cui poter dire: È bello essere con te! Mi basta questo per sapere che Dio c'è, che Dio è luce. E il tuo cuore ti dirà che tu sei fatto per la luce. E beati coloro che hanno il coraggio di essere ingenuamente luminosi nello sguardo, nel giudizio, nel sorriso. Davvero «è bello per noi essere qui», accanto a loro.

PREPAZIONE DELLO SPAZIO LITURGICO

Come suggerito nel testo di Ronchi potremmo significare questa domenica con una tavoletta ricoperta di foglia oro (se non l'avete mai usata chiedeteci aiuto 😉) potrebbe essere bello anche prepararla con i ragazzi.
Oppure utilizzare alcune delle tessere che vengono portate per la benedizione.

ACCOMPAGNAMENTO AL SACRAMENTO DELLA RICONCILIZIONE

Riscopriamo la Confessio Laudis, l'invito ad iniziare la riconciliazione a partire dal riconoscere che siamo amati, che non siamo soli, che il Signore si manifesta nella nostra vita… È bello per me essere qui…
Poniamoci di fronte all'amore e alla presenza del Signore che è con noi. Di fronte a questo volto d'amore possiamo vivere il sacramento con atteggiamento di Speranza.

> *La confessio laudis risponde alla domanda: dall'ultima confessione, quali sono le cose per cui sento di dover maggiormente ringraziare Dio che mi è stato vicino? Iniziare con il ringraziamento e la lode mette la nostra vita nel giusto quadro ed è molto importante far emergere i doni che il Signore ci ha fatto.*

GESTO/SOTTOLINEATURA DA VIVERE NELLA LITURGIA

Questa domenica è anche la domenica della carità.
In questo anno giubilare in molte parrocchie si stanno portando nelle case le "Tessere di Speranza", che hanno coinvolto molti luoghi di carità e giovani operatori e volontari della diocesi
Potrebbe essere bello in occasione di questa domenica chiedere loro una breve testimonianza (alcuni sono andati in carcere, altri in comunità di recupero o in centri di accoglienza per gli immigrati…) su queste pietre che diventano oro grazie all'Amore...

Per tutti invece proponiamo di sottolineare la Benedizione finale utilizzando la formula

Ti benedica il Signore
e ti custodisca.
Il Signore faccia risplendere per te il suo volto
e ti faccia grazia.
Il Signore rivolga a te il suo volto
e ti conceda pace".

Per chi desidera o lo ritiene opportuno, suggeriamo un gesto che ricorre nella cultura africana: quando si dona la benedizione chi la riceve si porta le mani al volto, come a trattenere sul volto la benedizione, come fosse acqua che prendiamo da una fonte e con cui laviamo il volto.
Anche senza spiegare troppo il motivo, ma il gesto aiuta senza dubbio a sentire che la benedizione non è una idea che mi raggiunge, ma qualcosa che mi tocca. Come acqua fresca sul volto.

III DOMENICA DI QUARESIMA - Chiamati a dare frutto buono

(Lc 13, 1-9)

LE RAGIONI DELLA SPERANZA: INDICAZIONI PER L'OMELIA, LE MONIZIONI E LE INTRODUZIONI

1. Racconti di morte, nel Vangelo, e grandi domande. Che colpa avevano quei diciotto uccisi dalla caduta della torre di Siloe? è Dio che manda il terremoto? Per c astigare qualuno abbate una città? Gesù prende le difese di Dio e degli uccisi: la mano di Dio non produce morte; l'asse attorno al quale gira la storia non è il peccato.

Chi soffre si chiede: Che cosa ho fatto di male per meritarmi questo castigo? Gesù risponde: Niente, non hai fatto niente. Dio è amore e l'amore non conosce altro castigo che castigare se stesso. Smettila di pensare che l'esistenza si svolga nell'aula di un tribunale. Dio non spreca la sua eternità in condanne, o in vendette.

2. «Dov'era Dio?» ci domandiamo tutti nel giorno del dolore incomprensibile. Il salmo 56 risponde così: Dio sta nel riflesso più profondo delle lacrime, e le raccoglie a una a una, perché neppure una goccia di dolore vada perduta, e le conserva: «Nel tuo otre raccogli le mie lacrime» (v. 9). Il Signore conserva le lacrime dell'uomo, sono preziose ai suoi occhi. Sono sacre. Tesoro di Dio.

Raccolte dalle sue mani, si trasformano in gemme di luce. Un immenso archivio di lacrime è custodito presso il Padre. Di lacrime, non di peccati. L'eternità di Dio è asciugare ogni lacrima dal volto di ogni uomo (cfr. Ap 7,17).

3. La gente interroga Gesù su fatti di cronaca, ed è chiamata a guardarsi dentro: «Se non vi convertite, perirete tutti».

Due torri gemelle sono crollate, un 11 settembre di anni fa, ma vi abbiamo letto solo un fatto di cronaca, un evento epocale, ma non un richiamo alla conversione. Se l'uomo non cambia, se non imbocca altre strade, se non si converte in costruttore di pace e giustizia, questa terra, la nostra casa comune andrà in rovina perché fondata sulla sabbia della violenza e dell'ingiustizia.

Gesù l'ha messo come vertice del suo Vangelo, che riassume tutto: Amatevi, altrimenti vi distruggerete tutti. Il Vangelo è tutto qui. Amatevi, altrimenti perirete tutti, in vite impaurite e inutili.

4. La parabola del fico sterile mostra come Dio agisce: chi lo rappresenta davvero non è il padrone esigente, che vuole frutti, giustamente, ma il contadino paziente e fiducioso: voglio lavorare ancora un anno attorno a questo fico e forse porterà frutto.

Dio della speranza: ancora un anno, ancora un giorno, ancora sole, pioggia e lavoro, quest'albero è buono, tu sei buono: darai frutto! La speranza cammina chiamata dal futuro, non da ciò che è stato.

Dio è come un contadino nei miei confronti, attorno a questa vite, a questo campo seminato, a questo piccolo orto che sono io: mi lavora, mi cura, sento le sue mani sulla mia terra, fa che intorno alla mia zolla il sole e l'acqua portino ancora vita.

«Vedremo se porterà frutti per l'avvenire». In questo *vedremo,* in questo *forse* c'è il miracolo della pietà divina: una piccola probabilità, uno stoppino fumigante, una canna incrinata sono sufficienti a Dio per attendere e sperare. Si accontenta di un *forse,* si aggrappa a un fragile *forse.*

Lascia un altro anno ai miei tre anni di inutilità; e si fida, oltre la ragionevolezza. Per lui il bene possibile domani conta più della sterilità di ieri.

Convertirsi è cambiare sguardo, credere a un Vangelo la cui legge vitale è la fecondità, il fiorire della vita. La morale evangelica è la morale del frutto buono, della spiga carica, del grappolo maturo, del pane dato, della parola che consola davvero, del sorriso che illumina.

Convertirsi è credere a questo Dio contadino, contadino simbolo della speranza e della serietà, che si prende cura come nessuno di quella zolla di terra che è il mio cuore. Io do fiducia a colui che mi dà fiducia. Da questo raddoppio di fede matura la salvezza.

Salvezza è portare frutto, non solo per sé, ma per altri. Portare a maturazione ogni germoglio di bene che il Signore ha messo nel nostro cuore. Come il fico che, se vive solo per sé, non vive. Che, per vivere, per essere se stesso, deve dare un frutto buono per la fame e la gioia d'altri, un frutto che aiuti a gustare e amare la vita.

Così, per stare bene l'uomo deve dare. È la legge della vita.

PREPAZIONE DELLO SPAZIO LITURGICO

Un segno per questa domenica potrebbe essere un piccolo alberello senza frutti, da affiancare alla Parola, alla lampada e alla tavoletta (o le tessere) d'oro.

ACCOMPAGNAMENTO AL SACRAMENTO DELLA RICONCILIZIONE

Confessio fidei.

Convertirsi è cambiare sguardo, credere a un Vangelo la cui legge vitale è la fecondità, il fiorire della vita e dove il nostro Dio non è un giudice severo e distante, ma Padre che ci ama, Figlio che da la vita per noi, Spirito che ci dona vita in abbondanza..

> *La confessio fidei, è la preparazione immediata a ricevere il perdono di Dio. È la proclamazione davanti a Lui: "Credo nella tua potenza sulla mia vita". È necessario cercare di vivere l'esperienza della salvezza come esperienza di fiducia, di gioia, come il momento in cui il Signore entra nella mia esistenza e mi dà la buona notizia.*

GESTO/SOTTOLINEATURA DA VIVERE NELLA LITURGIA

In questa liturgia vogliamo sottolineare come la nostra speranza sia fondata sulla fede, ovvero sul nostro credo.

Spesso recitiamo il credo con superficialità. In questa domenica invece proponiamo di rallentare e riflettere su ciò che proclamiamo

In particolare potremmo fare una pausa quando recitiamo: credo nella remissione dei peccati

Potremmo invitare ad un momento di silenzio, rinnovando la fiducia in un Dio che ci dona il perdono, o anche sottolinearlo aggiungendo una domanda a cui rispondere del tipo: "credi tu nella potenza del Signore sulla tua vita?" "credi che l'ultima parola sulla tua vita non è in mano alle tentazioni, al peccato, al male, ma che il Signore desidera e può donarti una vita piena, nuova, che porta frutto?"

IV DOMENICA DI QUARESIMA - Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò.

(Lc 15,1-3.11-52)

LE RAGIONI DELLA SPERANZA: INDICAZIONI PER L'OMELIA, LE MONIZIONI E LE INTRODUZIONI

1. Ogni volta, davanti a questa parabola, mi si allarga il cuore, sento gioia e un grande stupore. Mi chiedo come abbia fatto Gesù a racchiudere tutto il senso della sua venuta sulla terra in una piccola storia di parole semplici, che lascia trasalire il cuore stesso di Dio e racconta tutto il mio vagabondare nel buio. Il centro della parabola non è il figlio prodigo, ma il padre buono: che ama senza misura, in modo illogico, quasi ingiusto, forte come una roccia nel saper attendere dando fiducia e libertà, e tenero come una madre nel saper accogliere. Un Dio differente, diverso non solo da quello dei farisei, ma anche dall'immagine che spesso noi ancora ci portiamo in cuore.

2. Il figlio più giovane se ne va, un giorno, in cerca di felicità. Il padre non si oppone, non è mai contro la mia libertà, non la limita.

Io voglio bene al prodigo. Il prodigo è storia di umanità decaduta eppure incamminata, dissacrata ma con dentro la nostalgia del pane di casa.

Il giovane parte e fa naufragio, il libero ribelle diventa servo. Eppure, nel momento in cui la notte è più profonda, comincia a spuntare il giorno. Allora rientrò in se stesso: Io qui muoio di fame! E in casa di mio padre c'è pane per tutti. E inizia il viaggio di ritorno. Non torna per amore, torna per fame. Non per pentimento, ma perché la morte gli cammina a fianco. Cercava un buon padrone, non osava ancora, non osava più cercare un padre: «Trattami come uno dei tuoi servi».

Ma al padre non importa il motivo per cui un figlio ritorna: lo vede da lontano, gli corre incontro, gli si getta al collo e lo bacia. Al solo muovere il primo passo già mi ha visto. Io cammino, lui corre. Io parlo: Non sono degno, trattami da servo. E lui mi interrompe, per convertirmi proprio da quell'idea. Vuole salvarmi dal mio cuore di servo e restituirmi un cuore di figlio. Il peccato dell'uomo è di sentirsi schiavo invece che figlio di Dio (Silvano Fausti). Dio è padre solo se ha dei figli, vivi.

3. Convertirsi allora è cambiare sguardo:

- cambiare sguardo *su se stessi,* guardarsi non più con la poca considerazione che ci viene spontanea, ma con gli occhi di fiducia di Dio: ha fiducia in me, che sono niente, una fiducia così grande da mettermi in mano tutto ciò che possiede: «Tutto ciò che è mio è tuo», tutto;
- cambiare sguardo *su Dio:* non è il padrone del mondo, di cui in fin dei conti ho paura, ma un padre che tutto dona e perdona senza misurare l'amore con il metro della tua buona condotta;
- cambiare sguardo su Dio significa anche cambiare sguardo *sugli uomini.* Fuori da quella luce fratelli e sorelle, mariti e mogli, innamorati e amici diventano rivali e persino nemici, prigionieri di gelosie, sospetti e risentimenti.

Scrive Henri Nouwen che accettare il perdono di Dio è una delle più grandi sfide della vita spirituale. C'è qualcosa in noi che ci tiene aggrappati ai nostri peccati e non ci permette di lasciare che Dio cancelli il nostro passato e ci offra un inizio completamente nuovo.

Accettare l'amore è forse più difficile che darlo. Non c'è rimorso, non c'è penitenza, non è la paura che libera dal male, ma un «di più» di vita, l'abbraccio e la festa di un Padre più grande del nostro cuore.

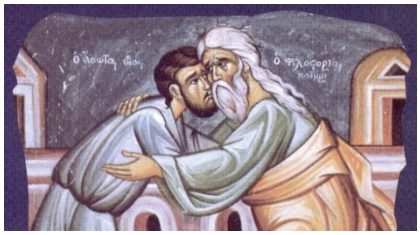
Il Padre non guarda indietro, non chiede pentimenti, a lui non interessa né giudicare né assolvere, ma aprire un futuro nuovo.

Padre, non sono degno, ma mi prendo il tuo abbraccio, la veste nuova, la festa. Sono la tua agonia, sono la tua gioia. Sono il tuo figlio. Grazie di essere Padre a questo modo, nessuno poteva immaginare un Dio così.

PREPAZIONE DELLO SPAZIO LITURGICO

In questa domenica sottolineamo l'incontro con il volto misericordioso del Padre aggiungendo l'icona del Padre Misericordioso. Potremmo stamparla e incollarla su una tavoletta di legno, o ritagliarla e incollarla sulla tavoletta con l'oro della seconda domenica.

Alcuni esempi tra cui possiamo scegliere:



ACCOMPAGNAMENTO AL SACRAMENTO DELLA RICONCILIZIONE

Scegliere un luogo, un tempo, e prepararsi a ricevere l'abbraccio della misericordia

In questo anno giubilare possiamo proporre anche di recarsi in pellegrinaggio per vivere il sacramento con tutto noi stessi, spirito anima e corpo. O comunque prendersi un tempo privilegiato..

> *Il disagio di fronte al contenuto dell'accusa dei peccati è molto diffuso nella chiesa di oggi. Un disagio che, a mio parere, nasce proprio dalla forma, dall'atmosfera che assume la Confessione. Ovviamente, per quanti intendono il sacramento della penitenza nel modo antico, come una confessione breve, frequente, nella quale si costruisce una serie di piccole pietre miliari che aiutano a essere purificati dalle colpe quotidiane e a mantenere vivo il senso della gratuità della salvezza, esso ha tuttora un significato preciso anzi è una grazia; li invito perciò a continuare così.*
>
> *Il mio suggerimento vale dunque per coloro che trovano difficile la pratica della confessione regolare, ritenendola faticosa, formale, poco stimolante, addirittura inutile. A questi propongo il colloquio penitenziale, cioè un dialogo fatto con il sacerdote, nel quale cerco di vivere il momento della riconciliazione in una maniera più ampia rispetto alla confessione breve che elenca semplicemente le mancanze. Si inizia il colloquio con la lettura di una pagina biblica, con un Salmo, cosí da porsi in un'atmosfera di verità davanti al Signore. Segue quindi un triplice momento: confessio laudis, confessio vitae, confessio fidei.*

GESTO/SOTTOLINEATURA DA VIVERE NELLA LITURGIA

Per sottolineare l'abbraccio e farne esperienza, proponiamo di chiedere a tutti di venire a ricevere un abbraccio al momento liturgico dell'abbraccio di pace.

Anche i ministri o i catechisti possono essere accanto al sacerdote per donare questo abbraccio di pace e di perdono e potremmo chiedere una volta tornati al posto, di scambiarci a nostra volta un abbraccio di pace.

Ps. Forse giubileo di speranza è *andare da chi attende questo abbraccio a fargliene dono*

V DOMENICA DI QUARESIMA - va' e d'ora in poi non peccare più

(Gv 8,1-11)

LE RAGIONI DELLA SPERANZA: INDICAZIONI PER L'OMELIA, LE MONIZIONI E LE INTRODUZIONI

1. Una donna trascinata lì a forza, una persona nell'angoscia di morire, e Gesù ne prende subito le difese, senza neppure chiedere se è pentita. Sta affondando nella morte, e tanto basta, perché legge suprema di Dio è che l'uomo viva. Scrive il grande teologo Johann Baptist Metz: «*Il primo sguardo di Gesù non va mai sul peccato delle persone, ma sempre sulla sofferenza*».

Gesù scrive sul selciato del tempio, lo sguardo fisso a terra. Evita perfino di guardarci in faccia quando ci lasciamo prendere dai nostri furori di accusare e di farci giustizia; evita perfino di incrociare il nostro sguardo, se ha come scopo la morte. Una sola categoria di persone non sopporta: gli accusatori.

«*Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei*». Gesù non rinnega la Legge, chiede solo che chi si erge a paladino della Legge sia il primo a praticarla. E se ne andarono tutti, cominciando dai più vecchi.

2. Gesù rimane solo con la donna, là in mezzo. E calato il silenzio. Loro due soli, e Gesù si alza. Un gesto bellissimo: si alza davanti alla donna peccatrice, come ci si alza davanti alla persona attesa e importante, con il rispetto più delicato, per esserle più vicino.

Poche scene del Vangelo ispirano tanta fiducia e tanta consolazione come questa: Gesù si alza, si avvicina, le parla. Nessuno le aveva parlato, lui la chiama «donna». Con il nome che ha usato per sua madre a Cana, che userà sul Calvario. Non è più la peccatrice. È donna di nuovo.

«Dove sono?». Quelli che sanno solo lapidare e seppellire di pietre, dove sono? Non qui devono stare. Quelli che sanno solo vedere peccati intorno a sé, e non dentro di sé, dove sono? Non qui.

Gesù vuole che scompaiano gli accusatori: come dal suo campo visivo, così devono scomparire dal cerchio dei suoi amici, dai cortili dei templi, dalle navate delle chiese.

3. Gesù si alza: per scrivere non più nella polvere, ma nel cuore della donna.

Che cosa scrive? Tu non sei il tuo peccato. Tu sei le tue più alte possibilità. Non sei un'adultera, ma una donna; fragile, ma vera, capace di amare ancora, amare molto, e per questo perdonata.

Lui scrive futuro. «Va' e d'ora in poi non peccare più». Risuonano le parole che nel Vangelo bastano a cambiare una vita. Qualunque cosa quella donna abbia fatto, non rimane più nulla: cancellato, annullato, azzerato. Gesù traccia di nuovo in lei l'immagine della donna autentica, l'innocenza delle origini, che non si conserva, si riacquista dalle mani di Dio, il frutto di domani e dopodomani.

4. Un perdono così facile, immediato, non è rischioso? Forse un po' di severità... un po' di penitenza... servirebbero.

Perché Dio perdona? Perché è buono, generoso, misericordioso? E vero, ma c'è di più.

Dio perdona perché ha fiducia in noi, perché vede noi oltre noi. Mi perdona per un atto di fede in me, nel mio inverno vede primavere che sbocciano.

Perdona perché il peccato non rivela mai la verità di un figlio di Dio. La rivelano invece i tuoi germi buoni, un pezzo di Dio in te.

Dio perdona perché al centro non mette la regola da osservare, ma il bene che deve fiorire. Scrive Simone Weil: «Mettere la legge prima della persona è l'essenza della bestemmia!».

Una bestemmia contro l'uomo e contro Dio.

«Va' e d'ora in poi...». Gesù è sovranamente indifferente verso il mio passato di peccati, è il Dio del futuro, del grano che matura dolcemente e tenacemente nel sole, del bene di domani che conta più del male di oggi. I padri del deserto dicevano che il signore del passato è il diavolo.

Signore, l'innocenza è un miracolo troppo fragile per me. Ti chiedo però la gioia di vederti mentre ti alzi in piedi davanti a me, e l'umiltà di lasciar cadere di mano tutte le pietre. E, ti prometto, non lancerò mai più pietre. Contro nessuno.

PREPAZIONE DELLO SPAZIO LITURGICO
In questa ultima domenica di quaresima aggiungeremo i sassi che deporremo a terra durante l'offertorio (vedi gesto) e le primule, segno della vita che torna a fiorire.

ACCOMPAGNAMENTO AL SACRAMENTO DELLA RICONCILIZIONE
Il proposito di non peccare più non è forza eroica ma fede nella Grazia che genera in noi l'uomo nuovo.
Potrebbe essere utile spiegare qui l'indulgenza in questo anno giubilare

GESTO/SOTTOLINEATURA DA VIVERE NELLA LITURGIA
Chi entra a messa trova già disposte sulle panche dei sassi o piccole pietre. Nell'atto penitenziale e nell'omelia possiamo chiedere di tenerli in mano, per indicare tutti i nostri atteggiamenti di accusa o di giudizio, verso gli altri, verso il Signore, ma anche verso noi stessi.
All'offertorio, che faremo come la prima domenica andando in processione all'altare, porteremo insieme all'offerta la nostra pietruzza/sasso da deporre ai piedi dell'altare, assieme ai giudizi, alle accuse, al rancore…
Al Padre nostro ci prendiamo per mano e quando diciamo "rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori" ci fermiamo un attimo per desiderare nel cuore il perdono, e per donarlo a nostra volta